

ALICE
AMATI

Exibart

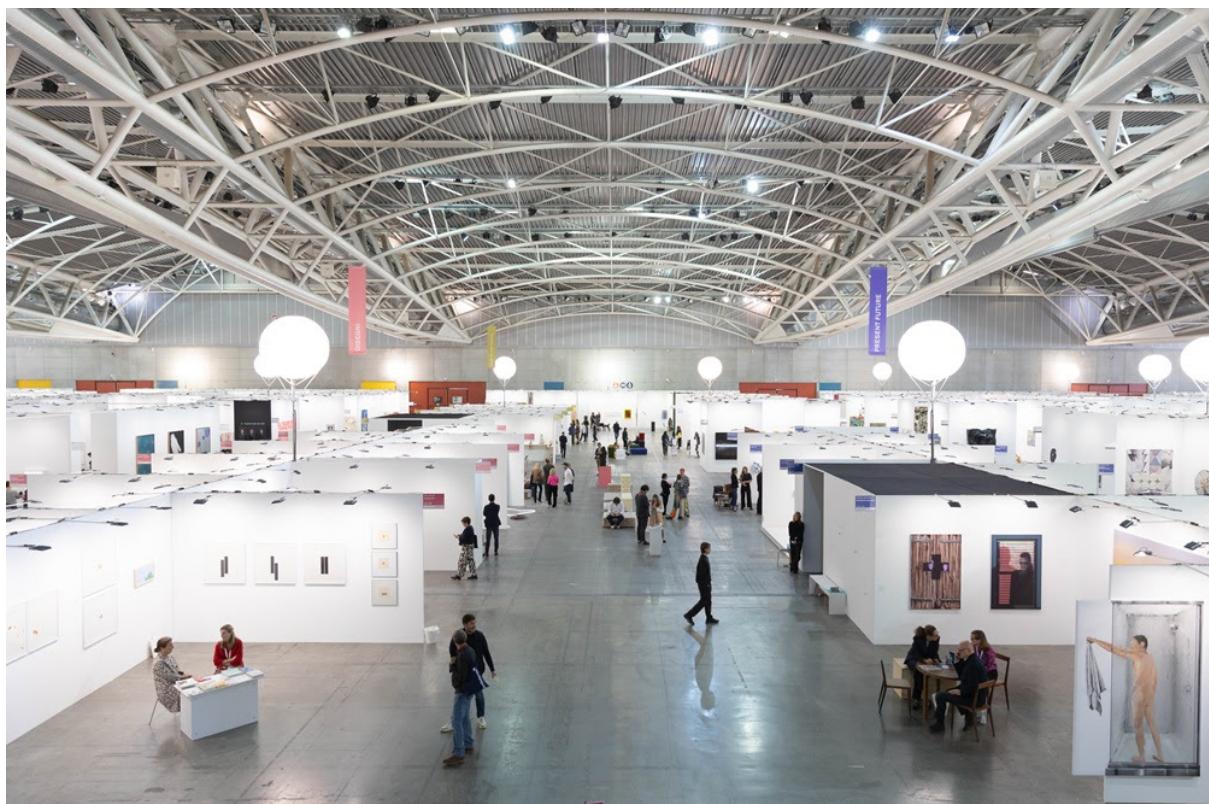
Artissima 31. Are you ready for (the era of) daydreaming?

Di Elsa Barbieri

31/10/2024

exibart

In un'edizione che vuole sottolineare lo sconfinato potere creativo della mente nel saper progettare a occhi aperti il nostro domani, 189 gallerie partecipano ad Artissima manifestando l'attrattività della fiera e la sua capacità di essere crocevia di relazioni, progettualità e investimenti di mercato.

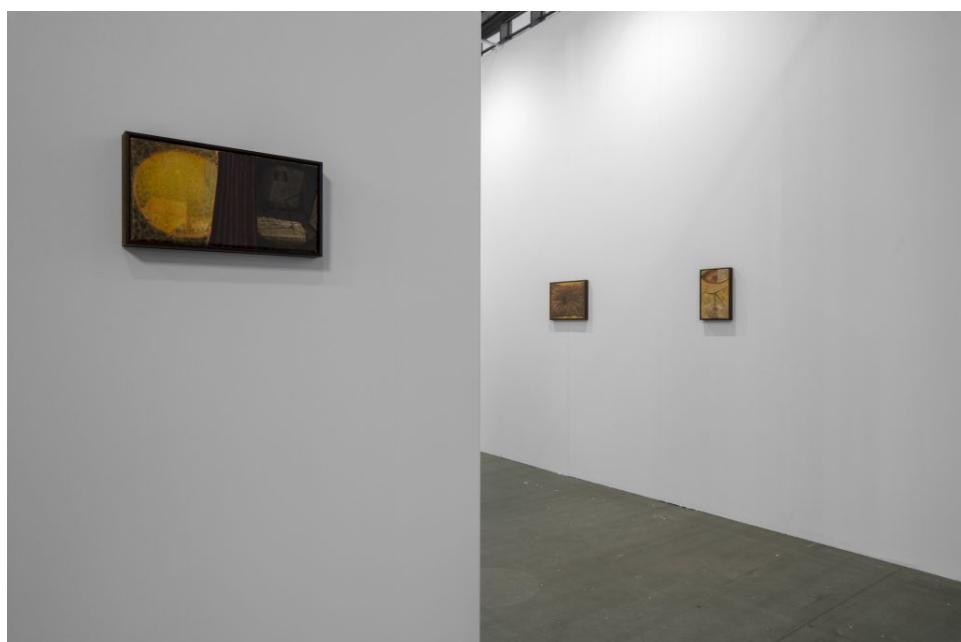


Artissima 2024. Photo Perrottino-Piva-Castellano

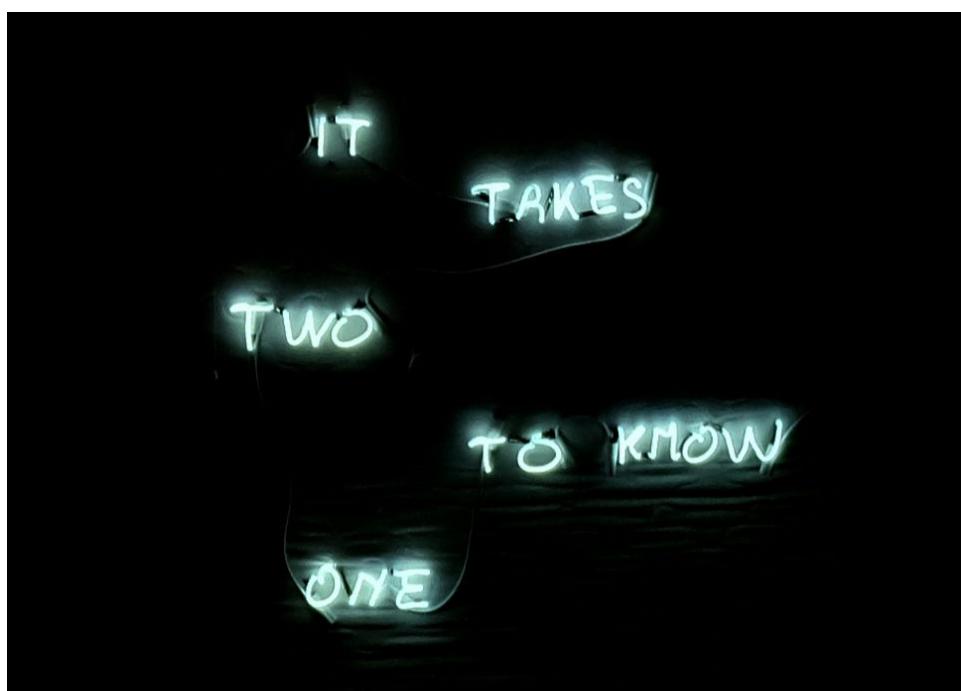
The Era of Daydreaming è il tema della nuova, trentunesima, edizione di Artissima, che entra nel suo quarto decennio di attività come un acceleratore di intelligenza e cambiamento. Che fare, dunque, fin dalle prime ore di apertura? Sognare, sognare a occhi aperti! Sognare attraverso una ricercata e internazionale selezione di opere in grado di attivare speranze, emozioni e immaginari, e di forgiare il mondo che verrà, orientandolo secondo le nostre aspettative o stimolando quei ricordi che «giacciono assopiti dentro di noi per mesi e per anni, proliferando silenziosamente, finché non vengono svegliati da qualche inezia e in qualche strano modo ci accecano alla vita», come scrive W.G. Sebald in *The Rings of Saturn*, e come cita Neil Kidgell a proposito di **Rafal Topolewski**, protagonista nello stand di Alice Amati (sezione new entries). Topolewski evoca nei suoi lavori pittorici la qualità allucinatoria

ALICE AMATI

dei sogni e la sensazione di cose ricordate o dimenticate a metà. Di fronte a uno dei lavori, *Splet*, che riflette la separazione tra sogno e memoria, mi assale il ricordo della domanda di Walt Whitman – Non t'assale mai il dubbio, o sognatore, che tutto può essere velo di maya, illusione? – che qualche anno fa fa scelsi per parlare di **Edson Luli**, oggi in **Prometeogallery Ida Pisani** con *It takes two to know one*, insieme a **Filippo Berta, Binta Diaw, Zehra Dogan, Regina José Galindo, Silvia Giambrone, Matteo Mauro, Santiago Sierra e Giuseppe Stampone**. Il lavoro di Luli, un neon poetico e raffinato, in un certo senso anche imperativo – senza due non si può conoscere l'uno - , trafigge di così tanta consapevolezza che, chi lo guarda scardinerà, il “come” sia possibile piuttosto che il “perché” o il “cosa” significhi.



Rafal Topolewski, installation view at Alice Amati, London. Artissima 2024



Edson Luli, *It takes two to know one*, 2021. Prometeogallery Ida Pisani, Milan-Lucca. Artissima 2024